

Il segretario del Ppi: chi troppo vuole nulla stringe

# D'Alema-Bianco: a chi va il centro?

Il leader pds: vi vedo nervosi

## Federazione di centro Forza Italia la blocca

Il progetto di dar vita ad una federazione di centro tra Forza Italia, Ccd e Cdu, aperta ai moderati dell'Ulivo, «è fermo». Lo ha detto ieri alla Camera il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, che ha spiegato così l'impasse: «Alcuni esponenti di Forza Italia hanno chiesto che se ne discuta prima in Consiglio nazionale, e Berlusconi vuole che la proposta venga approvata da una larga maggioranza». E il forzista Antonio Martino ha confermato: «Credo che l'idea sia stata accantonata, almeno per il momento. Come dicono gli americani, è stata messa nel fornello posteriore. Insomma, è al caldo». Fino a quando? «Bisognerebbe chiederlo a Berlusconi - ha risposto Martino - ma credo che sia stata accolta la perplessità manifestata da me e da altri: che senso ha prendere una decisione del genere prima del congresso di Forza Italia? Tutt'al più si può prendere dopo». Se la federazione di centro viene vista con sospetto da chi, come Martino, teme una marginalizzazione in Forza Italia della componente laico-liberale, anche tra gli esponenti ex democristiani si starebbero manifestando perplessità. «Diversi ex democristiani - ha raccontato un dirigente di Forza Italia temono che la creazione della federazione possa nuocere a Forza Italia in provincia, dove ci sono tanti dirigenti del Ccd e del Cdu politicamente più esperti». Nessuna conferma invece all'ipotesi che l'idea della federazione sarebbe stata accantonata per l'ostilità di Alleanza nazionale. «Non so cosa sia successo - ha affermato il segretario del Ccd Pierferdinando Casini - anche se effettivamente è circolata la leggenda metropolitana secondo cui An sarebbe andata da Berlusconi per dirgli che, se si fosse fatta la federazione, ognuno sarebbe andato avanti per conto proprio». Anche Buttiglione smentisce: «Se ci fosse stato un aut aut non ne avremmo tenuto conto».

D'Alema scrive ai dirigenti del Ppi: sono «addolorato» per «il nervosismo crescente» e «l'asprezza di certe polemiche». La «competizione» verso il centro - dice - è «inevitabile», non ci sono «rendite di posizione». Ma questo non dovrebbe essere «ragione di risentimento». Bianco replica: competizione «cordiale», ma D'Alema stia attento: «Chi troppo vuole nulla stringe». E dica con chiarezza che il dialogo col centro-destra sia arena «per colpa del Polo», non degli alleati del Pds.

ROMA. «Vado nelle sezioni e mi dicono: "Sei succube del Pds". Parlo coi dirigenti del Pds e mi rinfacciano: "Fai il gioco di Berinotti". Quelli di Rifondazione mi contestano perché esprimo posizioni conservatrici. I conti non tornano: o sono autonomo davvero o nei rapporti con gli alleati c'è qualcosa che non funziona...». Preoccupato ancorché ironico, ieri mattina Gerardo Bianco spiegava così a un gruppetto di Popolari, davanti a Montecitorio, lo stato dell'arte nel centro dell'Ulivo. Una sensazione di scarsa visibilità, di insufficiente autonomia, di minorità nei confronti dell'alleato maggiore, la Quercia, è diffusa fra gli uomini del Ppi.

L'inquietudine era ben percettibile ieri mattina sulle colonne dei giornali. D'Alema ha potuto verificarla durante un breve colloquio telefonico con Gerardo Bianco (al quale peraltro alcuni mass media avevano erroneamente attribuito un polemico corsivo scritto invece da Guido Bodrato). La conversazione fra i due segretari di partito ha avuto come seguito un pubblico scambio di epistole. D'Alema ha scritto la sua, l'ha indirizzata ai dirigenti del Ppi e ne ha spedito a Bianco una copia accompagnata da un biglietto personale. Bianco ha risposto verso sera.

Nella sua lettera D'Alema annota «un nervosismo crescente e - a me - incomprensibile», e depreca il «clima di polemica» fra i due partiti. «Addolorato», giurica l'attiro privo di solide ragioni. Vorrebbe capire in sostanza cosa ci sia di «scandaloso» - scrive - nell'aspirare ad essere «una sinistra che guarda al centro», cioè che vuol rappresentare «anche settori del ceto medio e delle profes-

sioni», e praticare «una cultura del dialogo, della moderazione e del governo» senza per questo rinunciare «alla sua ispirazione riformatrice».

Il Ppi stesso - obietta D'Alema - è «una forza di centro che guarda a sinistra», secondo quella visione «che rese forte la Dc». Perché insorgere, allora, contro le ambizioni pidisiane? «È inevitabile - sostiene il segretario della Quercia - che tra partiti che sono vicini vi sia collaborazione e anche competizione, senza rendite di posizione per nessuno». Naturalmente, parla di una competizione che «non si riduce a volgare lotta di potere, ma è confronto di idee, di programmi e incontro di culture».

L'aver «accanto» una sinistra di governo «attenta ai valori del centro», in definitiva, secondo D'Alema dovrebbe piacere al Ppi, piuttosto che trasformarsi in una «ragione di risentimento». Punto di vista confermato più tardi alla Camera, con qualche pittoresca aggiunta: «La competizione fra partiti è un elemento della democrazia. Non si può mica dire, ad esempio: "I voti dei dentisti sono miei". La Costituzione non lo prevede...».

La risposta di Bianco è distensiva ma puntualizza, in una forma che lui definisce «barazzina», le differenze. Innanzitutto Bianco assicura, «e non solo perché è tempo di Natale», «che non ci sono nubi all'orizzonte» nei rapporti fra Pds e Ppi. Si meraviglia, anzi, che D'Alema consideri «astiosa polemica» e «nervosismo crescente» quello che vuol essere «rilievo critico».

Bianco sostiene di non voler negare alla Quercia «il diritto di puntare ad acquisire anche il consenso dei ceti medi o di allargarsi, come si di-



Massimo d'Alema e Gerardo Bianco

Francesco Toiati/Master photo

## Grandi: «La Quercia rischia di diventare il partito del leader»

«Il ruolo della leadership è fondamentale, ma il partito, non può coincidere con il leader e onestamente bisogna riconoscere che oggi questo rischio c'è». Così afferma Alfiero Grandi, della segreteria del Pds, in un'intervista che appare sul settimanale dei Comunisti Unitari "Cominform". «Non sempre - aggiunge - i migliori amici di D'Alema sono quelli che ha intorno. Massimo dovrebbe fidarsi piuttosto di chi lo aiuta a capire». Secondo Grandi «siamo a un passaggio determinante: il Pds deve essere articolato, non settario, capace di discutere. Un conto è un apparato leggero, un conto è un partito leggero».

ce, al centro». Ma «mette in guardia» l'alleato: «Chi troppo vuole nulla stringe».

«Come si può essere insieme di sinistra e di centro?», si chiede retorico. «Altra cosa - concede - è una sinistra che inglobi in sé valori della cultura di centro». Perché è vero - scrive Bianco con qualche forzatura del pensiero dell'interlocutore - che secondo De Gasperi la Dc era «un partito di centro che guarda a sinistra»; ma se la sinistra diventa centro, «dove guarderemo noi?».

Insomma: Bianco nega «preoccupazioni o risentimenti», e anzi - con una punta provocatoria - raccoglie la sfida dalemana: «Rendite di posi-

zione per nessuno, e proprio per questo discutiamo in cordiale competizione, mirando al rafforzamento dell'Intesa». D'altra parte - rivendica - noi non abbiamo sollevato obiezioni per il timore di vedere ridotto il nostro spazio o la visibilità quando hai avviato il dialogo col Polo». I vostri sguardi rivolti al centro - sembra dire - non ci spaventano. Però bisognerebbe spiegare che se il dialogo non procede è per «i reiterati voltafaccia del Polo, non certo perché qualcuno di noi ti tira la giacca». Questo - dice Bianco - D'Alema dovrebbe proclamarlo, per evitare che si pensi che nell'Ulivo c'è «chi vuole accordi e altri che nichiano».

□ V.R.

DALLA PRIMA PAGINA

## L'Accademia dei veleni...

contro Antonio Di Pietro e contro il pool abbiano consistenza giuridica, oltre che morale. Una cosa però diventa, non può non diventare, da subito oggetto di attenzione, fonte di interrogativi e di vigili inquietudini: quei «fatti agghiaccianti», per l'appunto. Un leader politico, per di più se un grande esperto di comunicazione, conosce bene il senso delle parole. Che cosa dunque ha voluto dire e fare alcune settimane fa, Berlusconi, gettando quelle espressioni fra sé e l'agire processuale di Antonio Di Pietro? Quali risultati (di fatto, di immagine) si proponeva di ottenere? Ha solo abilmente bleffato, con scarso rispetto - però - dell'opinione pubblica che comunque accorda un peso alle sue parole? Oppure che cos'altro? Non sono domande oziose; e nemmeno ingenui. Perché in contemporanea con l'annuncio delle agghiaccianti rivelazioni, è uscito - ci dicono sempre le cronache - un libretto scritto ad Hammamet da Bettino Craxi nel quale si parla di sostegni incondizionati offerti da «Istituzioni straniere» a Mani pulite, e di successive frequentazioni - da parte di Di Pietro - di «noti collaboratori ed ex collaboratori della Cia». Di più: dice Craxi che anche a Hong Kong il duo Lucibello-Di Pietro potrebbe avere affari in corso. Lo dice in modo più velato, naturalmente; perché l'allusione non deve mai essere troppo esplicita. Certo più esplicita, è a mio avviso fin troppo sottovalutata, è stata invece la tesi che vuole il pool milanese ispirato dalla Cia. Tesi avanzata qualche giorno fa dall'onorevole Tiziana Parenti. Che del pool ha fatto parte; e che dunque si deve presumere parli con cognizione di causa.

Ebbene, è arrivato il momento della serietà. Per rispetto del popolo italiano, chi sa parli e dica tutto. Le mezze frasi non sono più consentite. Bettino Craxi chiama in causa il capo della polizia Parisi (morto da tempo) per sostenere che da lui, sulle cattive amicizie di Di Pietro, aveva saputo tutto sin dal '92? E sia; ma il cittadino normale non può non domandare a sua volta: perché allora il *lider maximo* del Garofano non disse subito tutto invece di fare annunciare trasversalmente il celebre poker? E perché continua ad alludere oggi, che è latitante e condannato in terzo grado? Per il timore, inverosimile, di una querela? Chi sono dunque i collaboratori Cia? Si possono avere nomi, cognomi, date? Insomma, chi ha avuto o ha responsabilità pubbliche perché non le onora facendo accuse pubbliche ed esplicithe? Coloro che ogni giorno invocano il garantismo dovrebbero ben sapere che dalle accuse ci si può difendere e dalle allusioni no. O è proprio questo che si vuole?

Il fatto è che i silenzi e i terremoti annunciati, qui, non sono elemento di raffinate strategie processuali. Ma compongono, proprio fisiologicamente, un mosaico mobile destinato a condizionare, con le diverse e cangianti figure a cui dà luogo, le azioni dei vari protagonisti pubblici. C'è del metodo, in questo *stop and go* infinito dei veleni. C'è una scuola collaudata. Quella degli avvertimenti letterari di Andreotti (sto scrivendo un capitolo del mio prossimo, *Visti da vicino*), quella delle insinuazioni cossighiane, quella della «manina» di via Montenevoso. Il Paese che lamenta l'assenza di un'Alta Scuola di Pubblica amministrazione ha in realtà prodotto nei decenni una ben diversa Alta Scuola pubblica, una venefica Accademia che forgia ininterrottamente i suoi cadetti, il suo galateo e il suo linguaggio.

Nessuna Bicamerale chiuderà per decreto questa Accademia. L'importante è che essa diventi un corpo estraneo almeno per una parte dell'universo politico; che ci scelga di delegittimarla, come si dice, «per pubblico confronto». Per questo sarebbe bello che Antonio Di Pietro, non più magistrato, desse oggi in altra e nuova forma il suo contributo al Paese. Parlando, dicendo tutto. Meglio ammettere errori di stile, o colpe procedurali, che offrire sponde anche solo immaginarie all'insopportabile gioco degli annunci e dei silenzi incrociati. A quasi cinque anni da Mario Chiesa, a due anni dall'avviso a Berlusconi e dalle dimissioni di Di Pietro, tutti - inquisiti e inquisitori, critici e difensori degli uni e degli altri - dicano fino in fondo la verità che sanno. Ci sono momenti in cui il rispetto dell'opinione pubblica viene prima delle deposizioni davanti ai tribunali. Soprattutto se il problema non è quello di assolvere e condannare ma è quello di capire.

[Nando Dalla Chiesa]

Il clima natalizio stempera le tensioni in viale Mazzini. «Anche con Storace ci sarà un chiarimento»

# Siciliano: «Più certezze per la Rai»

ROMA. Se avesse potuto scrivere una lettera ad un ipotetico Babbo Natale della comunicazione cosa avrebbe chiesto in dono Enzo Siciliano? Alla domanda lo scrittore, prestato alla difficile direzione di un'azienda complicata e affascinante, sorride ai suoi *gioielli* (voti dello spettacolo e dell'informazione) dirigenti e giornalisti riuniti a viale Mazzini per i tradizionali auguri di fine anno, e non mostra esitazioni: «Un po' di certezza legislativa. L'anno che si apre sarà decisivo per disegnare la nuova Rai. Solo questo? Forse anche un miglioramento dei rapporti con la stampa. Finora sono stati così, così...certo per colpa nostra» ha aggiunto rivolto a Franco Iseppi, il direttore generale e anche l'unico del vertice Rai presente all'incontro visto che Cavani, Olivares, Mursia e Scudiero non si sono visti. Ma, dato che siamo a Natale lasciamo perdere le ipotesi su queste assenze ed evitiamo di metterle in relazione, giusto per fare un esempio, con l'esito dell'ultima riunione del Consiglio di amministrazione che ancora una volta ha visto la spaccatura tra i cinque membri.

Siciliano, a proposito delle certezze richieste, è sceso anche nel dettaglio precisando che «per la Rai l'accesso alla pay tv è fondamentale come quello alle nuove tecnologie. Questa azienda se è un'azienda - ha aggiunto - deve essere in grado di giocare e di vincere la partita che abbiamo aperto con gli utenti perché di questo noi sentiamo la necessità in quanto

L'accesso alla pay tv. Certezze legislative. Questi regali Enzo Siciliano, presidente della Rai, vorrebbe - se fosse possibile - trovare sotto un ipotetico albero di Natale delle comunicazioni. Il desiderio del presidente è stato espresso nel corso dell'incontro per gli auguri di fine anno con i volti noti della Rai, dirigenti, giornalisti. Il clima di festa ha un po' stemperato le polemiche di questi giorni. Tanto che Siciliano non dispera di poter dialogare anche con Storace...

### MARCELLA CIARNELLI

servizio pubblico. La partita si gioca anche sul mercato. Di questo non possiamo dimenticarci. Per questo, almeno in via sperimentale, credo - ha proseguito Siciliano - che la pay tv sia un obiettivo che ci può essere consentito. Abbiamo fatto presente al legislatore tutto questo e credo che non trovi sordità, tutt'altro. Anzi, sulla sperimentazione, non ho dubbi che la strada sia già aperta.

E i problemi con la commissione di Vigilanza e, quindi, con il presidente della medesima, l'ipertattivo Francesco Storace? «Credo nella possibilità di poterci spiegare - ha detto il presidente della Rai - perché credo nei rapporti umani e sono convinto che se non ci impiccheremo alle parole che pronunciamo, se ci si confronterà con chiarezza si comprenderà che le nostre intenzioni sono aderenti a ciò che facciamo perché sentiamo fortemente la responsabilità di essere al vertice del servizio pubblico. E, in questo quadro, ritengo che difficoltà di rapporti con il presidente della Commissione, Stora-

ce non ce ne saranno». L'ottimismo di Siciliano strideva un po' con lo Storace-pensiero riportato dal *Corriere* in una intervista al vetricolo con obiettivo principale il presidente della Camera, e non solo. Con Violante, l'altra sera, Siciliano aveva avuto un incontro chiarificatorio sulla vicenda nomine che aveva suscitato non poche perplessità anche nel presidente della Camera.

Guardandosi intorno, a quei volti noti giovani e meno che ogni giorno fanno la Rai, Siciliano ha aggiunto: «Questa Rai che si vede è la cosa che più ci interessa. La Rai che fa polemica io la capisco un po' meno. Molte cose sono cambiate dal nostro arrivo e se ne stanno vedendo i risultati. Quello che ci auguriamo è di fare una Rai sempre diversa e migliore e faremo il più possibile perché questa diversità si avverta sempre di più». Il tono *alto* e benedicente, mutuato forse dall'incontro di un'ora prima con il Papa, che a Siciliano ed Iseppi ha regalato un bel rosario, e i contenuti si sono meritati un bel



Enzo Siciliano e Franco Iseppi al termine della conferenza stampa convocata per gli auguri natalizi

Marco Ravagli/Ansa

## Emittenza, oggi il Senato voterà la conversione in legge

Entro oggi o, al massimo, domattina, il Senato convertirà definitivamente in legge il maxidecreto sull'emittenza radiotelevisiva, già votato alla Camera. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo, dopo aver preso atto dello stato dell'iter del provvedimento.

Approvato nella tarda serata di giovedì alla commissione Trasporti e telecomunicazioni, il decreto è stato immediatamente inserito all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea. Ieri mattina si è esaurita la discussione generale.

Sono stati presentati 150 emendamenti, 50 della Lega, contraria all'accordo maggioranza-opposizione-governo che saranno votati oggi. Quattro i filoni principali. Proroga delle concessioni Tv sino al 31 maggio, salva Rai; imprese editoriali.

po' di applausi nella cui scia si è inserito un sintetico Iseppi: «Quando ci siamo visti tempo fa con il presidente Siciliano, la prima cosa che ci siamo detti è stata l'intenzione di circondarci di persone migliori di noi e questo è quello che si sta verificando». Applauso

scrosciante, di quelli che sono migliori ma anche degli altri. Gran saluto mentre sui televisori passavano le immagini degli spot augurali, un bel mix di neorealismo e consumismo, che da lunedì andranno in onda su tutte le reti Rai. Arriverci al prossimo anno.

A Natale regalati  
**Tutto Benigni**  
in videocassetta 95/96  
A SOLE L. 19.900  
Ancora per pochi giorni in edicola

**CABARET**  
Claudio Bisio in  
*aspettando godo*  
in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000  
l'Unità  
INITIALE EDITORIALE